

Personaggi: Il presidente e ad della holding del noto gruppo internazionale

Melloni, la lezione di Branca per combattere la crisi

L'imprenditore ai ragazzi: «Bisogna avere intelligenza, cuore e coraggio»

Margherita Portelli

«**L**a crisi? Io la considero una resistenza al cambiamento». L'imprenditore «filosofo» torna a scuola. Niccolò Branca, presidente e ad della holding del gruppo «Branca International», è stato ospite nei giorni scorsi all'istituto «Melloni», dove, partecipando al ciclo «Incontri con l'autore. Leggere la crisi», ha avuto l'occasione di presentare il proprio libro «Per fare un manager ci vuole un fiore. Come la meditazione ha cambiato me e l'azienda» (Mondadori, 222 pagine, 17 euro). A capo della distilleria che vanta 168 anni di storia (Fernet, Brancamenta, Caffè Borghetti sono solo alcuni dei prodotti Branca che hanno conquistato il mercato), Niccolò Branca sin dai primi anni Novanta si è dedicato alle discipline meditative, arrivando a fare tesoro di precetti che gli sono stati di grande aiuto anche nel suo modo di fare leadership. «Finita l'università entrai nell'azienda di famiglia, ma dopo qualche anno mi misi in discussione e iniziai un mio percorso di ricerca personale al di fuori della società - ha raccontato ai ragazzi l'autore, dopo i saluti della presidente Rosa Gabriella Orlandi e della professoressa Rita Guidi -. Studiai, mi dedicai alla meditazione, creai una rivista di scienze olistiche, fondai una casa editrice che sposasse varie discipline e statuti del



sapere per approfondire etica ed economia». Nei primi anni duemila, apparato di voler davvero fare l'imprenditore e tornato in azienda, Branca ripartì dall'Argentina. «Erano anni difficili e tutto quello che avevo imparato mi tornò molto utile - ha spiegato -. Tentai di capire gli eventi, cercando di non farmi influenzare e quando dissi che i capitali andavano portati via da lì fui accusato di voler rompere degli schemi. Io diedi ascolto alle mie sensazioni e feci comunque quello che volevo, spostando tutti i soldi due mesi prima del default. Aver salvato quei soldi mi diede la possibilità di far proseguire l'azienda, che altrimenti, nella situazione che si era venuta a creare, sarebbe stata

spacciata». Dopo mesi, l'intuizione: «Bisognava inventarsi qualcosa per stare a galla e ci venne l'idea di un amaro di pronta beva, che fosse di qualità ma a basso prezzo - ha aggiunto -. Quel prodotto ci diede la possibilità di attraversare i due anni di default, senza fare utili, ma senza nemmeno subire perdite. Non licenziammo nemmeno una persona e oggi l'Argentina è il mercato più importante al mondo per noi». L'espressione che ritorna con più frequenza, nei discorsi di Branca, è «economia di consapevolezza»: «Quando si è consapevoli del proprio agire si approda naturalmente al rispetto per gli altri e per l'ambiente - ha precisato -. È venuto il tempo di uscire dalla mentalità dicotomica

per cui le aziende si dividono in quelle che rincorrono il ritorno finanziario, senza etica alcuna, e quelle che invece agiscono guidati dall'etica, senza però guardare agli utili. Oggi si rende necessaria una sintesi, nel rispetto degli altri e dell'ambiente bisogna perseguire gli utili, perché così si pagano gli stipendi, si fa ricerca, si cresce. Noi siamo partiti dallo stilare un codice etico, un bilancio ambientale, un codice di sicurezza alimentare». Un'altra economia, insomma, è possibile: «Ma per riuscire, oggi, bisogna andare oltre i modelli: anche cambiando lo statuto del lavoro del nostro Paese - ha chiuso l'autore -. Lo dico sempre: ci vuole il giusto equilibrio tra intelligenza, cuore e coraggio». ♦